

TOTOCALCIO	
BOLOGNA-VICENZA	1
JUVENTUS-PARMA	1 X 2
MILAN-LAZIO	1 X
NAPOLI-FIORENTINA	1
PIACENZA-CAGLIARI	2
REGGIANA-PERUGIA	1 2
ROMA-INTER	1
SAMPDORIA-UDINESE	1
VERONA-ATALANTA	X
EMPOLI-BRESCIA	1 X 2
PALERMO-BARI	X 1
SIENA-TREVISO	2
ASCOLI-F. ANDRIA	X 2



Calcio mercato Resta «lungo» per serie A e B

Sarà a doppio binario il calcio mercato della prossima stagione (fino al 30 gennaio per A e B, fino al 15 ottobre per la C, che non vuole il mercato lungo), nonostante il dissenso del presidente dell'Aic, Sergio Campana. E già si preannuncia un altro duro confronto sugli extracomunitari tra Figa e Aic. I termini: le 38 società di A e B potranno vendere ed acquistare calciatori dal primo al 11 luglio, e dal 11 agosto fino al 30 gennaio '98. Torna invece al vecchio sistema la C: le 90 società venderanno ed acquisteranno dal primo all'11 luglio, e dal primo al 15 ottobre. Gli stessi club di C potranno vendere a quelli di A e B fino al 30 gennaio '98.

Inghilterra Il Derby County annuncia Eranio

Un altro calciatore italiano emigra in Inghilterra: è il milanista Stefano Eranio, 30 anni. Un portavoce del Derby County ha annunciato la conclusione della trattativa per il suo trasferimento. Secondo la stessa fonte, lunedì prossimo verrà dato l'annuncio ufficiale. Eranio, sempre secondo gli inglesi, avrebbe già raggiunto un accordo triennale con il manager del Derby, Jim Smith. Si trasferirebbe in Inghilterra a parametro zero, perché il suo contratto con il Milan è in scadenza alla fine di giugno. Il Derby County gioca nella Premier League e ha chiuso il campionato al nono posto, a 26 punti dai campioni del Manchester.



**L'Unità
loSport**

TOTIP	
PRIMA CORSA	1 X 1 1 1 2
SECONDA CORSA	2 2 X 1
TERZA CORSA	X X 2 1 2 X
QUARTA CORSA	X X 2 1
QUINTA CORSA	2 2 X 2
SESTA CORSA	1 1 2 X
CORSA +	4 8

IL PASSISTA

Tandem RUSSO

GINO SALA

Comincerò col dare i nomi dei miei due favoriti per il successo finale di Milano dove l'otto giugno terminerà l'avventura per la maglia rosa. Nomi e cognomi che in ordine alfabetico corrispondono alle identità di Eugeni Berzin e Pavel Tonkov, entrambi russi, il primo già vincitore nell'edizione '94, il secondo sugli scudi lo scorso anno. Due ragazzi da tempo perfettamente integrati negli agi del ciclismo italiano, Berzin residente a Broni (Oltrepò pavese), Tonkov in un paese (Seriato) situato alle porte di Bergamo. Parlano entrambi la nostra lingua e capiscono anche i dialetti dei loro tifosi. Berzin mi sembra assai diverso del campione che ha deluso nella stagione '96. L'ho visto più preparato, più tranquillo, più fiducioso e per questi motivi gli concedo la qualifica di principale avversario del connazionale Tonkov.

Il mio è semplicemente un pronostico che potrebbe essere smentito dai fatti. Milioni di appassionati chiamano alla ribalta Marco Pantani e voglio unirmi a loro con la speranza di ritrovare nel romagnolo il camoscio delle Dolomiti e del Mortirolo. Chiaro che dopo aver tanto sofferto e tanto lottato per tornare in sella, il capitano della Mercatone Uno merita fortuna. Mi aspetto buone cose da Gotti e Zaina, non sottovaluto le possibilità del francese Leblanc, ma fra i desideri più vivi del vecchio cronista c'è quello di vedere in prima linea un volto nuovo, una faccia e due gambe di protagonista capace di riportare il ciclismo di casa sulla cresta dell'onda nelle corse di lunga resistenza, perciò grido forza Piepoli, forza Colombo, forza Faustini, Pistoro, Sgambelluri, Speziali, Di Grande, Simoni, Petito, forza con la convinzione che per imparare e per crescere i giovani devono osare.

Se poi guardo l'elenco dei concorrenti dovrei aggiungere che per certi aspetti questo è più il giro degli assenti che dei presenti. Mancano le firme di Rijs, Jalabert e Zulle, di Ulrich e Rominger, di Bartoli, Tafi e Casarotto, di Rebellin, Museeuw, Olano e Fondriest, manca un personaggio del calibro di Chiappucci, fermato dagli analisti per un eccesso di globuli rossi, analisti che ritroveremo negli alberghi dei corridori all'alba di ogni tappa, fermo restando che non basteranno i controlli del genere per togliere il sospetto del doping. Già, quanti sono i farmaci in circolazione che stanno soppiantando l'Epo? Tanti, mi viene confidato, perciò siamo appena all'inizio dell'opera per chiudere la fabbrica dei veleni.

Oggi prima tappa (circuito di 128 km). Cacciari: «E quelli della Serenissima non provino a rompere di nuovo i...»

A Venezia parte il Giro e il sindaco «stacca» tutti



Massimo Cacciari con Pavel Tonkov vincitore della scorsa edizione del Giro d'Italia

Trovati/Ap

VENEZIA. Il più entusiasta è certamente il sindaco Massimo Cacciari, che del ciclismo è un profondo conoscitore e appassionato. L'atmosfera che si respira al Lido di Venezia è certamente serena ma non effervescente come di solito sono le viglie che accompagnano il via d'un Giro d'Italia.

Il Lido è un'isola felice, che fa da frangiflutti alla laguna di Venezia. Qui non si respira il clima di tensione e smarrimento di una città che è data per blindata dopo i fatti dell'Armata della Serenissima, ma di sicuro si respira l'aria di Girolamo. Non c'è tensione per il «tank» di piazza San Marco, tra quelli sciagurati che hanno voluto gridare all'Italia intera il loro desiderio di secessione e indipendentismo. Qui al Lido si respira aria di mare, poco quella di Giro d'Italia.

Venezia è lontana dal Lido e qui il Giro vive il suo primo atto in un clima di relativa tranquillità. Il sindaco Massimo Cacciari assicura che nulla è stato lasciato al caso.

«Abbiamo valutato ogni aspetto con grande attenzione. Abbiamo predisposto uno spiegamento di forze per qualsiasi evenienza. Centocinquanta persone tra vigili urbani e protezione civile; oltre a 250 tra volontari. Ma il numero esatto di persone impiegate certamente è superiore perché tra polizia e carabinieri potremmo valutare in un migliaio le persone impegnate. Non abbiamo trascurato nulla e francamente scongiurerò l'Armata Serenissima di provare a rompere ancora i coglioni. Piuttosto invito tutti gli sportivi a venire al Lido per vivere ogni in un teatro unico al mondo una giornata di grande sport. Che vengano senza creare disagi, senza auto, motorini e biciclette».

Serena è anche la vigilia di Carmine Castellano, direttore organizzativo della corsa rosa. «Devo dire con tutta franchezza che qui al Lido abbiamo trovato un clima ideale. Ho letto di città blindate e clima di tensione palpabile, ma

qui si respira solo aria di festa e attesa per una corsa che ha scelto di muovere le sue prime pedalate nelle città più belle del mondo. Il sindaco Cacciari e tutta la giunta è stato estremamente efficiente e disponibile: non potevamo trovare maggiore collaborazione».

Con questo non vogliamo minimizzare. Quanto è successo una settimana fa ha certamente lasciato il segno. Il «blitz» di piazza San Marco ha scosso l'opinione pubblica e a tale proposito non è stato trascurato il benché minimo dettaglio per garantire e prevenire ogni azione intimidatoria o di pericolo. Ma non è nemmeno il caso di forzare i toni di una situazione che certamente è sotto controllo.

Piuttosto, a preoccupare, è il circuito di Venezia-Lido che i corridori ritengono troppo ricco di curve e di conseguenza, troppo a rischio. Eugenio Berzin, russo di Stradella, vincitore del Giro d'Italia 1994, non si nasconde dietro a un dito «correremo su un tracciato

molto veloce adatto ai velocisti. Un tracciato molto corto, di soli otto chilometri da ripetere sedici volte. Ogni giro cinque curve, per un totale di ottanta. Speriamo che non succeda nulla, perché altrimenti tiriamo i freni e rinunciamo a fare la corsa».

Insomma, dalle contestazioni secessioniste di indipendenza della Serenissima, alle minacce forti dei corridori che sentono di dover rischiare troppo sin dalla prima tappa. «Non era forse meglio fare un cronoprologo su un circuito del genere?», si domanda Berzin.

Staremo a vedere. Di sicuro sappiamo che oggi, dalla città del Leone di San Marco, può sbucare la chioma bionda di Re Leone, quel Mario Cipollini che è ritenuto dai più il più forte velocista del mondo. Il podero sprinter della Saeco potrebbe vestire questa sera la prima maglia rosa, ma per il momento, nonostante l'esuberanza naturale del toscano gioca a nascondersi.

«So di essere in possesso di una buona condizione fisica. La squadra è estremamente motivata e sente di poter far bene, ma non chiedetemi come andrà a finire».

Non chiedetelo nemmeno a Nicola Minali, veronese di Isola della Scala, che è dato tra i grandi antagonisti di Re Leone. Di sprint non ne vuole parlare, ma dell'armata della Serenissima ne parla volentieri. «Sono veneto, vivo vicino alla gente che sta vivendo questi problemi. Conosco il loro modo di pensare, di vedere le cose, conosco il malumore di tutte quelle persone che lavorano sodo dalla mattina alla sera e si sentono però abbandonati dallo Stato. Le capisco, posso in parte dividerle, ma ne condanno i modi. Se tutti quelli che si sentono penalizzati dovessero fare come quelli del blindato di piazza San Marco allora sarebbe il caos più completo. Non è tollerabile un comportamento simile».

Pier Augusto Stagi

P.A.S.

Oggi prima tappa nel segno della volata. L'album dei velocisti dal mitico Di Paco a Basso fino a Cipollini

Sprint, la forza ha «bruciato» l'arte

Pronostico a senso unico sulla linea di partenza dell'ottantesimo giro d'Italia, tutti d'accordo che sarà un velocista la prima maglia rosa in palio oggi a conclusione della tappa inaugurale in programma sul circuito del Lido di Venezia: teatro della contesa un anello da ripetere sedici volte con un totale di 80 curve, perciò se la distanza complessiva (128 chilometri) è breve, alta dovrà essere la concentrazione per evitare rovinosi capotombi. Chiamati alla ribalta Cipollini, Minali, Leoni, Baldato, Svorada, Traversoni e qualcun altro capace di veleggiare nella pancia del gruppo in prossimità dello striscione. Confesso che gli arrivi con molti corridori ingobbati sul manubrio mi procurano brividi e paure, vuoi perché si va in cerca di finali contorti, perché non si adottano misure a salvaguardia dei contendenti, vuoi perché pur di vincere o di conquistare un piazzamento si rischia più del dovuto, si viene meno a regole di correttezza che facevano di quel gentiluomo di Patrik Sercu: «Meglio perdere che finire al

l'ospedale...». Un tempo le volate erano meno pericolose, meno impressionanti. Chi non aveva i mezzi per distrarsi nelle fasi culminanti concedeva spazio a quelli che dovevano essere i principali attori della giornata. Al contrario oggi vediamo nelle mischie elementi non sufficientemente dotati perché un settimo, ottavo posto vale per il punteggio Uci con il quale Tizio, Caio e Sempronio contrattano il loro ingaggio. Detto questo, bisogna andare indietro nel tempo per trarre figure dei grandi velocisti, dei personaggi che hanno distinto un'epoca per le loro qualità e anche per le loro bizzarrie. Potrebbe far testo Raffaele di Paco, toscano di Fauglia (Pisa) che contava tanti ammiratori e ammiratrici, quest'ultima attratte dalla bellezza fisica del giovanotto che sposerà poi una parigina e che ha vissuto in Francia prima di tornare al paesello dov'è morto nel '96 all'età di 88 anni. Di Paco aveva una visione ottimistica della vita, era un libertino, un simpatico pazzello non sempre costante nel rendimento

atletico. Spettacolari, comunque, i suoi numerosi eccessi nelle tappe del Tour. «Raffaele era un tipo veramente affascinante. Aveva fatto del cinema sarebbe stato un secondo Valentino. Pedalatore eccellente, sprinter che saltava tutta, a duecento metri dalla fucina per imporsi con una progressione entusiasmante», ricorda il c.t. Alfredo Martini.

Volate lunghe quelle di Learco Guerra, volate più studiate, più tecniche quelle prodotte da Giuseppe Olmo. È via via una rassegna che vuole essere completa, spuntano i nomi di Ettore Maini (irresistibile negli ultimi cinquanta metri), di Michele Mara, di Adolfo Leoni che nelle conclusioni su pista in terra battuta si esibiva in scatti brucianti, di Aldo Bibi, di Olimpio Bizzi, e avanti per arrivare a tempi meno lontani, i tempi di Marino Basso, Beppe Saronni e Guido Bontempo, per intenderci. Basso aveva qualcosa in comune con Di Paco per la sua stravaganza. I duelli con quel bontempone che si chiamava Dino Zandegù erano fonti di bistici più a be-

neficio dei cronisti che reali. E quando Marino andò sul podio di Gap per indossare la maglia iridata del Mondiale '72, il suo sguardo sembrava andare in cerca di qualcuno. Aveva superato il connazionale Bittosi con una poderosa rimonta, aveva anticipato il pericoloso Guimard, aveva beffato il grande Merckx e un'ora dopo ebbe a confidarmi: «Chissà com'è arrabbiato Eddy. Già mi guardava in cagnesco perché fidevo con la sua cognatina, figurati adesso...».

Beppe Saronni, corridore completo con un passato di 194 vittorie fra cui due Giri d'Italia, una Sanremo, un Lombardia e una Freccia Vallone, è diventato campione del mondo con una volata da mettere in cornice. Un capolavoro se pensiamo che a 350 metri dal traguardo l'azzurro stava insieme ai principali avversari. Un grido di Moser, un «vai», lanciava Beppe in un'azione stupenda, in un vorticare di gambe che paralizzava Lemond, Kelly e tutti gli altri nella salita che portava sulla collina di Goo-

dwood '82. L'anno prima Saronni aveva deluso, si era fatto battere da Maertens a Praga suscitando un vespaio di polemiche. A distanza di 16 anni, Martini ribadisce: «uno sbaglio grossolano. Non si fanno le volate con le mani sulle leve dei freni...».

Il re di oggi, come sappiamo, è Mariolone Cipollini, pressoché imbattibile quando i compagni di squadra gli preparano il terreno per esprimere al meglio la sua potenza. E concludo cercando di rispondere a chi mi chiede perché non si sfreccia più come una volta, quando i contendenti non si muovevano dalla sella?

Perché prima si usavano rapporti più corti. Il 53 x 14 di Basso e Saronni davano 8 metri e 70 centimetri per ciascuna pedalata, assai meno del 53 x 11 di Cipollini e compagni equivalente a 10 metri e 24 centimetri. Non si pedala più d'agilità e questo è il guaio perché lungo andare i «padelloni» danneggiano il fisico e accorciono le carriere.

G.S.

PROTAGONISTI

L'enigma Tonkov e il rebus Pantani

VENEZIA. Pavel Tonkov, il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia è l'emblema vivente del motto «Parlare poco e pedalare tanto».

Assistere ad una sua conferenza stampa è un atto di profonda fiducia. A qualsiasi domanda il russo di Seriate (Bergamo) risponde con disarmante lucidità. «Se vincerò il Giro? Forse sì, ma non è detto». «I rivali più accreditati a contendergli la maglia rosa? «Molti, quasi tutti, perché in molti hanno preparato al meglio questa corsa».

Il punto, la tappa, il periodo ideale per scoccare l'attacco? «Tutti i giorni sono buoni. Più che attaccare è opportuno difendersi bene. Ma molto dipende dagli altri più che da me».

Più loquace Eugenio Berzin, che di giri ne ha vinto uno anche lui, nel 1994, ma qui in Italia non ha solo imparato la nostra lingua ma ha assimilato a regola d'arte anche i modi di pensare. «Non so se sono in possesso di una condizione pari a quella del '94, ma so solo che sto molto meglio dell'anno scorso. Sono sereno, ho lavorato molto bene». Poi mette un po' le mani avanti e continua così: «Il tracciato di questo giro non mi fa impazzire, è molto duro, forse troppo, ci sono pochi cronometri, tanta tanta montagna, io cercherò di dare il massimo».

Uno che in montagna è atteso come il Messia è Marco Pantani, che torna al Giro dopo tre anni. «L'ultima mia partecipazione al Giro è stata quella del '94, finito a Milano sul podio, in compagnia di Berzin e Indurain. Essere qui di nuovo è per me già motivo di soddisfazione, ma vorrei anche che la strada dicesse che Pantani c'è nuovamente. Non so quello che posso fare, ma so che posso farlo». Pantani punta su se stesso ed è la sfida che potrebbe risolvere tanti problemi in un colpo. L'appuntamento è per tutti è fissato al 7 giugno. In cima al Mortirolo, la montagna più dura del ciclismo moderno. Checerà campioni.

Una bicicletta speciale per Berzin

Qual è la carta segreta di Berzin? la bicicletta. Sì, il russo di Broni ha pensato di potersi migliorare grazie ad un mezzo speciale. Proprio per il Giro d'Italia, infatti, Eugenio Berzin si è fatto preparare dal costruttore De Rosa una bicicletta specialissima, fatta a mano e con tubi in titanio aerodinamicamente profilati. Le due cronometro del Giro gli si adattano, ricordano - soprattutto quella di lunedì - il tracciato di Val d'Isere del Tour '96, quando mise in fila Riis, Olano, Rominger e Indurain. Il giorno dopo, però, Eugenio perse la maglia gialla. «Adesso spero di essere migliorato in salita», conferma. E con la bicicletta speciale...